



Capitani di sventura

» GIORGIO MELETTI

inutile girarci intorno. Chiamarlo scandalo del Sole 24 Ore serve solo a minimizzare. Quello che sta esplodendo è lo scandalo Confindustria. Altro che i sindacalisti in crociera con i soldi dei pensionati. Altro che gli assessori a caccia di bustarelle. Altro che municipalizzate corrose dalle parentopoli. Altro che Monte dei Paschi e Banca Etruria. Qualunque pietra di paragone scegliate, anche la più pu-

ruolenta, state sicuri che con il giornale della Confindustria sono riusciti a fare peggio. Con quella che presentavano come il gioiello dell'industria editoriale sono riusciti a perdere in nove anni più di un miliardo di euro. Il fatto che li abbiano persi non es-

clude che qualcuno sappia benissimo dove ritrovarli. Non li hanno persi, li hanno fatti sparire. Veri maghi.

BASTA SCORRERE i bilanci del Sole 24 Ore per capire che sono forse falsi (questo lo sta già verificando la procura della Repubblica di Milano), sicuramente fantasiosi. È l'unico giornale da Gutenberg in poi che è riuscito a dichiarare di non sapere esattamente quante copie vende, l'unico che è riuscito a far schizzare le vendite e a far crollare i ricavi. Contemporaneamente. Veri maghi. Tutti sapevano tutto. Non solo per i bilanci ma anche perché da anni si susseguono gli esposti al collegio sindacale e alla Consob. È datato 11 maggio 2010 l'esposto firmato da quattro giornalisti del Sole 24 Ore (Donatella Stasio, Nicola

Borzi, Alessandro Galimberti, Giovanni Negri) che si sono spesi personalmente per denunciare le imprese dei loro blasonati editori. In quell'esposto c'è di tutto.

Esemplare il caso della Gpp, società editoriale di cui il gruppo Telecom Italia si libera nel 2004 perché va male. La vende per 14,6 milioni al fondo Wyse Equity che fa capo alla De Agostini. Ed ecco che nel 2006 arriva il Sole 24 Ore, che fa uno shopping forsennato per risultare più grande e più bello in

vista della quotazione in Borsa. Compra dalla Wyse la Gpp per 40 milioni di euro. In quel momento, sottolineano i quattro giornalisti, la società Kpmg risulta essere impegnata nella revisione dei bilanci della società venditrice, della compratrice e

della compravendita, ma è anche incaricata dal Sole 24 Ore della due diligence (verifica del valore) della Gpp. La Consob non fiata. Nel frattempo nell'azionariato della Gpp sono entrati con il 10 per cento misteriosi soci "lussemburghesi" che dalla vendita incassano 4 milioni senza fatica, e benché *Il Sole* sia una società quotata nessuno sa chi siano i fortunati. Miracolo: in due anni una società triplica il suo valore producendo perdite. A fine 2009, prendendo atto che la Gpp in nove anni di vita ha accumulato quasi 40 milioni di perdita (10 dei quali nell'ultimo anno), il cda del Sole 24 Ore decide di svalutare di 14 milioni la partecipazione e poi di fonderla nella capogruppo con la stessa destrezza con cui si seppelliscono i cadaveri. I bilanci parlano chiaro. Il 6

dicembre 2007, giorno della quotazione, *Il Sole 24 Ore* valeva in Borsa 750 milioni, oggi ne vale 51; aveva 347 milioni di patrimonio netto (capitale e riserve), oggi ne ha 28 milioni; aveva una posizione finanziaria netta, cioè soldi in cassa, di 149 milioni, oggi ce l'ha negativa, cioè ha debiti netti per 30 milioni. Sommando grossolanamente, si sono volatilizzati 1,2 miliardi. Soldi principalmente della Confindustria di cui oggi le aziende associate non sanno a chi chiedere con-

to. I presidenti che si sono succeduti in questi anni (Luca Montezemolo, Emma Marcegaglia, Giorgio Squinzi) sembrano non essersi accorti di nulla, e sono quelli che vorrebbero insegnare ai politici come si gestisce un Paese.

LETTO L'ESPOSTO dei quattro giornalisti del Sole 24 Ore, l'allora presidente della Consob Lamberto Cardia non ha fatto una piega. Impassibili anche i consiglieri d'amministrazione del Sole che l'hanno ricevuto: tra loro il presidente Giancarlo Cerutti, produttore di macchine per la stampa, azionista e consigliere di Mediobanca quando la banca d'affari ha curato la quotazione in Borsa del Sole 24 Ore (ma forse nel 2007 in Confindustria non conoscevano ancora i conflitti d'interesse); e poi c'era Luigi Abete, tipografo e banchiere; c'era Francesco Caio, oggi alla guida delle Poste, allora (dicono) autore di una lettera di fuoco ai vertici della società seguita da silenziose dimissioni. E chi altro ha letto l'esposto dei quattro giornalisti? Vediamo. C'era Piero Gnudi, il commercialista d'oro, l'uomo che sussurrava al ministro Federica Guidi e adesso sta salvando l'Ilva, sicuramente con lo stesso rigore con cui ha amministrato *Il Sole 24 Ore*; ecco Antonello Montante, il fedelissi-

10%

Tra i soci della Gpp entrano con il 10 per cento misteriosi "lussemburghesi" che dalla vendita incassano 4 milioni

80%

Montezemolo disse che il collocamento era all'80% per investitori istituzionali; invece più della metà andò come retail

mo di Emma Marcegaglia, campione dell'antimafia in Sicilia fino al giorno in cui è stato indagato per mafia; ecco Giampaolo Galli, allora direttore generale della Confindustria, in seguito nominato da Pierluigi Bersani a Montecitorio ma renziano il giorno dopo. Tutti si sono voltati dall'altra parte. Così questa classe dirigente manda a picco l'economia: sa tutto, sente, vede, alza gli occhi al cielo, sospira, butta la polvere sotto il tappeto, spera che passi e aspetta di lasciare la rognia al successore. I nostri industriali sono fatti così. Quando devono spezzare le reni ai loro dipendenti e ai sindacati mettono pancia in dentro e petto in fuori e recitano la litania imparata nelle sacrestie confindustriali sulla responsabilità dell'impresa, un uomo solo al comando, la tragica solitudine del decidere per tutti, licenzio voi per salvare gli altri, lo faccio per i vostri figli, le notti insonni di chi si fa carico. Tirate le somme sono peggio dei peggiori politici. *Il Sole 24 Ore* è stato gestito peggio della peggiore municipalizzata.

Il presidente della Confindustria Montezemolo affida la società per la quotazione a un manager formidabile, Claudio Calabi, che ha già guidato la Rcs-Corriere della Sera, dunque ha la giusta esperienza e-

I numeri

750

In milioni di euro, il valore del Sole il giorno della quotazione in Borsa: il 6.12.2007

51

I milioni di euro che vale oggi in Borsa

347

In milioni, il patrimonio netto (capitale e riserve), oggi ne ha 28

149

I milioni "in cassa", aveva una posizione finanziaria netta; oggi è negativa, con 30 milioni di debiti

La cartina "torna Sole" dello scandalo Confindustria

Buchi neri Continuano a definirlo "lo scandalo del Sole 24 Ore", ma serve solo a minimizzare la questione, perché quello che sta esplodendo è lo scandalo dell'associazione di industriali

La scheda



Dalla quotazione in poi
A sinistra il grafico con la quotazione iniziale (5 euro e 64 e quanto vale oggi 0,43)

Le tappe del disastro

- **06/12/2007** Il Sole 24 Ore esordisce in Borsa perdendo il primo giorno il 2 per cento. Nel collocamento i risparmiatori hanno investito 232 milioni
- **21/05/2008** Montezemolo lascia la presidenza Confindustria. In soli sei mesi Il Sole ha perso in Borsa il 28 per cento
- **15/03/2011** Gianni Riotta, voluto da Emma Marcegaglia e sfiduciato dalla redazione, si dimette dalla direzione dopo meno di due anni
- **22/09/2011** Il nuovo direttore Roberto Napolitano annuncia che in soli sei mesi ha fatto crescere le vendite del 23%. In Borsa il titolo ha perso il 40%
- **23/05/2012** Emma Marcegaglia lascia la presidenza Confindustria a Squinzi. Durante il suo mandato Il Sole ha perso in Borsa l'86 per cento
- **29/04/2013** Benito Benedini diventa presidente del Sole 24 Ore spa
- **25/05/2016** Giorgio Squinzi lascia la presidenza della Confindustria a Vincenzo Boccia. Dopo le dimissioni in massa del cda i giornalisti del Sole sfiduciano il direttore Napolitano ma Boccia gli conferma la fiducia

IL COMMENTO

UN TRAMONTO CHE NON PUÒ FARE BENE A NESSUNO

» GIOVANNI VALENTINI

La crisi di un giornale è sempre una cattiva notizia: per i lettori e per i cittadini, ma anche per tutti gli altri giornali.

Quella in cui versa attualmente il Sole 24 Ore, il maggiore quotidiano economico-finanziario italiano, lo è ancora di più. Per due motivi. Il primo è che questo giornale, di proprietà della Confindustria, accusa un disavanzo di circa 50 milioni di euro nell'ultimo semestre. E ciò è sintomo, in ogni caso, di una cattiva gestione che verosimilmente risale indietro nel tempo. Se neppure l'associazione degli imprenditori riesce a far quadrare i conti, vuol dire che la crisi è strutturale e dipende essenzialmente da un calo verticale della pubblicità, a cui l'editore e il management non hanno saputo far fronte con misure adeguate di contenimento dei costi e di investimenti. Il secondo motivo per cui la crisi del Sole è particolarmente grave deriva dal fatto che, all'interno del nostro già asfittico panorama mediatico, rischia di essere ridimensionata o addirittura soffocata la voce del mondo imprenditoriale, cioè di un pezzo rilevante della società italiana. L'economia di mercato si fonda notoriamente sulla produzione e questa, a sua volta, viene alimentata dall'incontro fra la domanda e l'offerta. Ma quando i consumi calano, come avviene purtroppo da anni, si riduce fatalmente l'occupazione. Agli effetti della crisi economica si aggiungono oggi, per il Sole 24 Ore e per tutte le altre testate di carta, quelli prodotti dalla concorrenza dell'informazione online, dai new media ai social network. Fiaschi, però, che neppure un quotidiano così specializzato riesce a vendere meglio i suoi contenuti. Eppure, si tratta di un giornale-strumento, praticamente indispensabile per diverse categorie professionali (banchieri e bancari, commercialisti, notai, avvocati). Per dirla insomma con un calembour: se tramonta il Sole, l'orizzonte editoriale diventa più buio per tutti.



BASTA SCORRERE I BILANCI PER CAPIRE CHE FORSE SONO FALSI (LO STA GIÀ VERIFICANDO LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO) MA SICURAMENTE SONO FANTASIOSI

ditoriale. Anche troppa: nel 2000, mentre con Rcs comprava in Francia la casa editrice Flammarion, Calabi fece un insider trading da manuale, comprando azioni Flammarion a 37-42 euro e rivendendole a 78 euro venti giorni dopo. Un guadagno di 365 mila euro per arrotondare, forse lo pagavano poco. Fatto sta che la Cob (la Consob francese) lo beccò subito, e il presidente della Rcs Cesare Romiti lo mise alla porta in 48 ore. Nessun giornale scrisse una riga. Montezemolo però sapeva tutto e, forse per solidarietà (anche lui fu cacciato da Romiti perché chiedeva soldi per propiziare incontri con l'avvocato Agnelli) decise che Calabi era l'uomo giusto per portare in Borsa Il Sole, e in particolare

per fare lo shopping di aziende con cui gonfiare il prodotto da piazzare agli investitori. Il clima di rigore imposto da Montezemolo si riconosce da lontano. Quando designa il cda che dovrà accompagnare Calabi verso l'esaltante sfida del mercato sceglie fior di imprenditori con un criterio preso di peso dalla Ricchezza delle nazioni di Adam Smith: "Quattro rappresentanti delle associazioni territoriali degli industriali del Nord, due del Centro, uno del Sud e due delle categorie". Calvinismo puro, animal spirits allo stato brado. Tra i prescelti Abete, mai più uscito dal cda del Sole e oggi vicepresidente nonché presidente in pectore; Matteo Colaninno, oggi deputato Pd; Maurizio Beretta, allora direttore

Sede storica e presidente
In alto il palazzo a via Monterosa a Milano, dove sono organizzati gli uffici del Sole; a destra il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, eletto il 31 marzo del 2016 Ansa

109

Strani conti
L'Ads ha cancellato dai conteggi del Sole 109 mila copie digitali perché ritenute fasulle

generale della Confindustria, oggi dirigente di Unicredit e presidente della Lega Calcio.

Di quel collocamento in Borsa restano memorabili almeno due notazioni del presidente dell'Adusbef Elio Lanutti, oggi promotore dell'inchiesta giudiziaria con i suoi esposti alla Consob e alla procura di Milano, affidate a un'interrogazione del 2011. La prima: "Morgan Stanley, una delle più importanti banche d'affari del mondo, sostenne che per rendere attraente il titolo sarebbe necessario collocarlo a un prezzo vicino ai 4 euro: sarà poi quotato a 5,75 euro". La seconda: l'utilizzo della famigerata clausola detta claw back (per non far capire che cos'è). Montezemolo disse che il collocamento era diretto principalmente agli investitori istituzionali, cui era riservato l'80 per cento delle azioni offerte. Invece all'ultimo momento, visto che gli istituzionali si erano ben guardati dal prenotare un prodotto che conoscevano bene, gli amici di Mediobanca ficcarono più della metà delle azioni nella tasca del cosiddetto retail, come i banchieri chiamano i poveri fessi. Questa truffa della buona fede dei risparmiatori se la chiami claw back fa tutt'altro effetto.

Dal giorno della quotazione è stata una sarabanda di buie,

riassumibili in questi dati: nel 2008 Il Sole ha dichiarato in bilancio di aver diffuso (tra carta e digitale) 335 mila copie al giorno incassando 207 milioni; nel 2015 le copie sono salite a 375 mila e i ricavi sono scesi a 144 milioni.

ALL'ASSEMBLEA dei 23 aprile 2012 l'azionista Giovanni Esposito chiese come mai le copie salivano e i ricavi scendevano nonostante l'aumento del prezzo a 1,50 euro che da solo avrebbe dovuto comportare almeno un 20 per cento di incremento delle entrate. Memorabile la risposta del presidente Cerutti: i dati diffusionali sono forniti dall'Ads (Accertamento diffusione stampa), quindi "se il signor Esposito è soddisfatto della risposta siamo contenti altrimenti non possiamo farci nulla". E più non dimandare. Peccato che mesi fa la stessa Ads abbia cancellato dai conteggi del Sole 109 mila copie digitali perché ritenute fasulle. Molte di queste risultano acquistate dalla misteriosa società londinese DiSource, sulla quale si stanno per accendere i fari della magistratura, sulla scorta di due dettagliati esposti presentati nei giorni scorsi alla Consob dal giornalista Nicola Borzi. Lo scandalo Confindustria è solo all'inizio.